

Camera: in commissione ripristinati i fondi, ma la maggioranza impone un pasticcio

Il Pci: non si tratta di un lusso. L'assenza di leggi penalizza un settore da difendere

# Spettacolo senza tagli

I tagli allo spettacolo «saltano». La Commissione cultura della Camera, ieri, ha trovato una soluzione (sia pure un po' pasticciata) per reintegrare i 450 miliardi che la legge finanziaria intendeva togliere. Le proteste dei comunisti (condivise da quasi tutta la gente di spettacolo) sono state ascoltate e hanno portato a una modifica dell'atteggiamento della maggioranza che considerava «futile» la cultura.

NICOLA FANO

ROMA. Prima strepitose e urlate, poi segretissime riunioni per arrivare al voto palese. Meglio: un voto palesemente compromesso. Ma che, almeno, evita un'ulteriore mortificazione materiale alla nostra cultura. I comunisti avevano protestato in tutte le maniere, avevano indicato molte soluzioni possibili per cancellare quei tagli che tendevano ad accreditare la scellerata idea di considerare il cinema, il teatro, la musica, la danza attività superflue, un lusso inutile da appaltare completamente ai produttori privati: tutto ciò, evidentemente, a qualcosa è servito.

Ieri, insomma, era convocata la Commissione cultura della Camera per pronunciarsi sulla Finanziaria. Ma, contemporaneamente, Giuseppe Chiarante, Renato Nicolini, Gianni Borgna e Corrado Moraglia hanno tenuto una conferenza stampa per spiegare in profondità la posizione del Pci nei confronti di questa assurda manovra economica e politica che tende a mostrare lo spettacolo e la cultura come beni assolutamente voluttuari e inutili alla crescita sociale del nostro paese, in tutta l'Europa - è stato detto in questa occasione - si continua a investire nella cultura, a



«La Tempesta» nell'allestimento di Giorgio Strehler e (sopra) restauri in corso: tagliati i fondi

considerare l'arte un universo nel quale impiegare energie sempre più concrete. L'unica risposta che i nostri governanti sanno dare a interrogativi del genere è che la cultura deve mantenersi da sé, attraverso il mercato, oppure che deve poter contare solo sulla magnanimità di qualche industriale illuminato (o interessato) e disposto a spendere soldi in sponsorizzazioni. La gravità di questa situazione è stata sottolineata anche dalla presenza (all'incontro dei comunisti) di numerose personalità dello spettacolo come Ettore Scola, Cito Maselli, Nanni Loy, Carmine Cianfrani, o Tonino Pavan del sindacato degli attori. Il problema, ovviamente, non si restringe alla Finanziaria, riguarda anche l'assenza di leggi di settore (quella comunista per il teatro, per altro, sarà presentata ufficialmente il 7 e l'8 novembre prossimi) e l'assoluta assenza di progettualità generale. Su tutto questo, dunque, i comunisti hanno detto di voler intensificare ancora di più la loro battaglia.

Ma torniamo alla riunione della commissione Cultura, all'interno della quale si sono visti i primi risultati di questa battaglia. I comunisti avevano presentato un emendamento



poi all'esterno (e quindi al vaglio del voto palese) è arrivata solo la mediazione.

La relazione conclusiva, comunque, nella sostanza ripristina i tagli allo spettacolo e contravviene alle minacciose indicazioni di De Mita. La Commissione cultura, infatti, chiede al governo di modificare le leggi di gestione della finanziaria in modo da poter intervenire liberamente all'interno del fondo per lo spettacolo nel 1989 e nel 1990. Alla commissione Bilancio, invece, chiede il ripristino del taglio di 250 miliardi allo spettacolo per il 1991 e che, anzi, dai 740 miliardi previsti si passi a 1.040 miliardi. La maggioranza, ovviamente, ha votato a favore di questa soluzione. I comunisti, invece, si sono detti contrari perché (lo ha spiegato Elisabetta Di Prisco nella dichiarazione di voto) questo pasticcio burocratico, se da una parte ripristina i finanziamenti tagliati, non sconsiglia l'idea che l'arte e la cultura siano cose inutili care solo a una ristretta élite di intellettuali spreconi.

Ma alla fine il ministro Carraro ha voluto fare il suo bel colpo di scena, spiegando come eviterà i tagli modificando alcune disposizioni del fondo unico. Ebbene, annualmente

## Primeteatro. Barberio Corsetti Corpo a corpo nella tana di K.

AGGEO SAVIOLI

Descrizione di una battaglia da Franz Kafka. Adattamento e regia di Giorgio Barberio Corsetti. Scenografia di Giorgio Barberio Corsetti e Mariano Lucci. Collaborazione artistica di Catherine McGilvray. Musiche di Daniel Barenboim, Giallino Prosperi, Gianfranco Tedeschi. Luci di Alberto Chinigò. Interpreti: Benedetto Fanna, Giovanna Nazzaro, Giorgio Barberio Corsetti. Roma: Teatro Ateneo

porto abbastanza preciso con la situazione immaginata da Kafka.

Il muro. In seguito, si sposta, e ai nostri occhi si aprono scorci molto sintetici di «interni» e di «esterni», cornice vaga alle vicende degli altri due racconti: della *Condanna*, in particolare, si espongono i termini essenziali in forma pressoché illustrativa, con la gigantesca ombra paterna incombente sullo sventurato, meschino eroe del dramma, a rimproverarlo, tormentarlo, spingerlo verso la morte.

Ma, in buona misura (e lo abbiamo già accennato), la rappresentazione - una settantina di minuti filati - consiste nella plastica e nella dinamica dei tre corpi, che si affrontano, si confrontano, si uniscono e si separano, creano nell'intreccio complicato e faticoso delle loro membra nuove parvenze mostruose, rischiando peraltro, alla fine, di convertire l'illare e angoscioso universo dello scrittore praghese in un frenetico balletto di pupazzi, sulle gradevoli note di una partitura eseguita dal vivo (Bacalov al pianoforte, Prosperi alla chitarra, Tedeschi al contrabbasso); mentre il «parlato», piuttosto nullo (a riserva dei testi scritti di Evrino Pocar), soffre di una diaziona piatta e banalizzante, nel complesso, per scarsa abitudine o imperizia degli attori. Del quale si ammiri certo lo sforzo acrobatico o addirittura contorsionistico. Ma le precedenti realizzazioni di Barberio Corsetti (*Il ladro di anime*, *Diario segreto*, *Contraffatto*) ci avevano interessato, e anche coinvolto, assai di più.

C'è qualcosa, in Kafka, che resiste a ogni traduzione scenica. E, nell'approccio con la sua opera, nulla vale, forse, come una solitaria, intensa, concentrata lettura. Sala piena, del resto, alla «prima» inaugurale della stagione dell'Ateneo e applausi a scroscio.

## Il musicista in Italia per presentare il suo album «Talk is cheap» Simpatia per Mr Richards il più cattivo dei Rolling Stones

ROMA. «Keith, un ragazzo ubriaco. Si muoveva così bene. Un sottile luccichio selvaggio. Non mi importa di ciò che tutti dicono. Lui è la vera «pietra rotolante»... Una black guitar basilar. Come una «convertibile». Come l'«heartbreak hotel» (l'hotel dei cuori spezzati). Il suo, di pleiglass, l'hanno rubato». Così scriveva Patti Smith, nel 1976, del Rolling Stones e del loro ruvido chitarrista. Altri hanno detto in questi anni di Keith Richards: «Quando entra in una stanza, con lui entra il rock'n'roll fatto persona». Se Mick Jagger è il dandy esibizionista colto e sensuale, origini medio-borghesi ed il gusto per la mondanità, Richards è da sempre il classico figlio della classe lavoratrice londinese, insofferente alle regole, a cui la mamma comprò la prima chitarra per circa trentamila lire quando lui aveva quindici anni.

Richards ha tutta la sua storia incisa sul suo incredibile viso rugoso, negli occhi vivacissimi. È passato da Roma per parlare del suo primo disco solista, *Talk is cheap*, uscito alcune settimane fa, e nell'appuntamento con la stampa giunge con l'immane ritardo, una giacca gestata nera, i jeans, il suo celebre anello a tascio al dito, e una pesante catena d'argento al polso. Gesticola e fa battute scherzose, butta là qualche parola di italiano mentre si serve abbondantemente della bottiglia di Jack Daniels che ha davanti. «Si è vero, dovrei farmi dare le royalties dalla Jack Daniels per la pubblicità», risponde a una domanda spiritosa. È un vero coatto del rock, dalla simpatia contagiosa, senza pose perché tanto è lui il modello a cui generazioni di giovani roccettari si sono rifatti.

Contento di essere ancora vivo dopo venticinque anni di rock'n'roll e sregolatezze con i Rolling Stones, Keith Richards è passato da Roma per presentare il suo primo album solista, *Talk is cheap*, che lo vede nelle vesti di cantante oltre che di chitarrista, con la sua amata Telecaster ritratta in copertina. Un tour negli Usa a novembre e, per il prossimo anno, conferma il ritorno sulle scene degli Stones.

ALBA SOLARO



Keith Richards, è in Italia per presentare «Talk is cheap»

star fermo per un anno. Per questo sono felice delle tante esperienze che ho potuto fare negli ultimi due anni, lavorare con Aretha Franklin nella sua versione di *Jumpin' Jack Flash*, il film con Chuck Berry, *Hail Hail Rock'n'Roll*, e poi le mie cose».

Le «sue cose» sono le canzoni di *Talk is cheap*. «Quando ho cominciato a pensare seriamente alla realizzazione di un album tutto mio, ero nel

mezzo della lavorazione del film con Berry, e per prima cosa dovevo trovare i tipi giusti con cui lavorare. Volevo che fossero anche degli amici, non solo dei buoni musicisti». Nelle file di questo piccolo gruppo di amici-musicisti che ora lo accompagna c'è Steve Jordan, apprezzato batterista ed anche coproduttore dell'album, a cui Richards è sempre più affezionato, ed alcuni ospiti, come l'ex Stones Mick

Taylor, Maceo Parker, sassofonista di James Brown, ed il bassista funky Bootsy Collins. Richards canta con voce grezza ma interessante, riuscendo ad evitare ogni facile allusione allo stile degli Stones, inoltrandosi invece in quelle che definisce «le strade secondarie, i meandri del rock puro», che per lui evidentemente sono fatte di soul, thym'n'blues viscerale, spolverate di rockabilly, persino un omaggio ai Beatles, con *Whip it up*, ed un brano dedicato ad un pizzico di cattiveria alla sua «anima gemella» Mick Jagger. Tra i due c'è da sempre un rapporto di complementarità ma anche di conflitti: «Dopo 25 anni trascorsi insieme a tutti gli amici capita di litigare ogni tanto. Non che ci impedisca di lavorare insieme. Niente è più importante della famiglia e gli Stones sono la mia famiglia musicale. Siamo cresciuti col nostro pubblico, ora abbiamo generazioni che vanno dalla nonna alla figlia; alle volte penso con emozione che c'è sempre più gente che non conosce un mondo senza gli Stones, gli Stones fanno parte della loro vita». E continueranno a farlo, visto che Richards ha confermato la reunion del prossimo anno per un nuovo disco e tour.

Quali nomi apprezza oggi Richards? «Gli U2, Tracy Chapman, gli AC/DC, Tom Waits, Ziggy Marley, un certo ritorno alla musica naturale». Prince no, però: «Amo il tizio, ma è troppo picciotto di persona, ma per me lui è il simbolo della musica troppo costruita, poco umana. Non capisco perché lo trattino come un dio», e racconta anche di aver vinto a Eric Clapton un orologio d'oro per una scommessa su Prince.

A novembre comincerà un tour in America, poi farà l'Europa: «Solo piccoli teatri, per avere un buon suono, sarà una cosa sperimentale». Richards è in gran forma e annuncia con tagliente autoironia: «Sono orgoglioso di avere 44 anni. Sono arrivato ad un punto in cui trovo molto interessante il fatto di essere ancora vivo».

## un nuovo grande repertorio classico per la prima volta in COMPACT DISC

GRANDE SUCCESSO è in edicola la ristampa

Il 1° fascicolo e i primi 2 COMPACT DISC a sole 12.500 lire.



I MAESTRI DELLA MUSICA, in 80 fascicoli settimanali e 81 compact disc. La più approfondita documentazione enciclopedica sulla vita e le opere dei grandi compositori e l'eccezionale raccolta di concerti nella perfezione del suono digitale del compact disc.

I MAESTRI DELLA MUSICA è disponibile anche a cassette a sole 8900 lire

D'AGOSTINI